

sc nfinamenti

5
dicembre
2017



La solitudine mi ha fatto piu forte
di LUIS

La mia vita da giovane fino a ora
di FABIO

Lottare per un domani
di LUIS

La Luce
di DIEGO

Corrispondenze
di DIEGO E LOREDANA

Marchiato a vita
di SOULEYMANE

5 righe

Premio Castelli

POESIE

Redazione dal carcere

Diego, Elvis, Fabio, Gianni, Luis, Souleymane

Redazione rivista

Elisa Corrà, Giulia Deon, Tiziana Sorio, Francesca Valente

Grafiche

Nicola De Bon e Tipografia Piave srl

Info

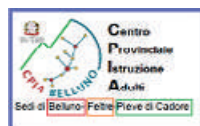
Associazione di Volontariato Jabar
Viale del Piave, 5 - 32100 BELLUNO

tel. 328 2522013

associazionejabar@gmail.com

www.jabar.altervista.org

In collaborazione con



Stampa

Tipografia Piave srl

La solitudine mi ha reso più

forte

Ciao Carmelo,

mi chiamo Luis e ho letto da poco la tua storia di vita. Lo so che non è facile uscire di giorno e essere, la sera, di nuovo prigioniero. Purtroppo dobbiamo accettare le cose che Dio ha voluto, anche se non è facile affrontare tutto questo inferno per sempre e sapere che non potremo più correre per strada sentendoci liberi come facevamo a scuola, con i nostri compagni di classe.

È difficile non avere mai un filo di paura, perché per alcuni saremo sempre per-

sone che hanno peccato. Ma dobbiamo andare avanti e fare in modo che i nostri figli non commettano gli stessi sbagli che abbiamo commesso noi. Dobbiamo lottare per quelle persone che per anni sono state al nostro fianco. Dobbiamo combattere per la nostra famiglia ogni giorno, per loro che hanno già perso tanti anni dietro alle nostre difficoltà. Lo so che non si può recuperare il tempo perduto, ma devi goderti la piccola porta che ti ha aperto Dio.

Ti racconto un po' la mia storia.

Non posso dire che sia uguale alla tua, ma si tratta sempre di carcere e di giorni di sofferenza. Anche io ho famiglia e due figli bellissimi che amo con tutto il cuore, ma per i miei sbagli sono finito nei guai. Sono quasi quattro anni che sono in galera e la mia pena è di cinque. In tutto questo tempo ho visto la mia famiglia davvero poche volte. E la verità è che mi sentivo un po' strano perché mio figlio aveva 8 mesi quando l'ho lasciato, mentre quando l'ho rivisto aveva 4 anni e mezzo, parlava, ballava, rideva e correva e mi diceva "Ti voglio bene". Mi sentivo in un altro mondo. Mia figlia aveva 2 anni, 6 quando l'ho rivista per la prima volta. È stato un colpo al cuore. Provo rabbia verso me stesso perché mi ero reso conto di quello che avevo lasciato fuori, e in cambio di cosa? Di niente.

Quando la prima volta mi hanno detto che il colloquio era finito ho sentito dire a mio figlio “papà, andiamo a casa?” e come il solito bugiardo ho risposto “papà non può, deve lavorare”. Allora mia figlia mi ha detto “lavori sempre troppo”. Mi sono sentito una merda (scusate la parola), sapevo che la settimana dopo non li avrei visti perché abitano in Spagna e sentivo una grande solitudine. È brutto vedere che tutti vanno a colloquio e tu devi restare in cella perché sai bene che sei da solo e la solita compagnia è la forza che hai dentro di te.

La tua vita mi ha colpito molto perché anche se sono da solo in questo paese, so che un giorno sarò libero e potrò andare a stare con i miei figli. Come dici tu, fine pena mai è un concetto troppo grande. Non tutte le vite sono uguali. Mi dispiace, ma devi farti forza per te e per la tua famiglia.
Forza e coraggio.

Ti saluto,
un forte abbraccio

di Luis



indice

La solitudine
mi ha reso più forte 3

La mia vita
da giovane fino a ora 5

Lottare
per un domani 7

La luce 9

Corrispondenze 9

Marchiato a vita 11

Cosa vorresti fare
nella vita
quando esci? 12

5 Righe 12

Premio "c. Castelli"
per la solidarietà 14

Tra le righe 15



La mia vita da giovane fino a ora

Quando ero agli arresti domiciliari mi sembrava di vivere due vite: una in cui ero tranquillo e felice, l'altra in cui nemmeno riuscivo a dormire, sentivo ancora il rumore delle chiavi, anche se ero a casa ma mi sentivo bloccato come in prigione. Non ero tranquillo, ogni volta che sentivo il campanello suonare mi affacciavo e vedevo i Carabinieri che passavano a controllare se ero a casa. Dall'altra parte però ero felice, perché ero a casa tranquillo con i miei genitori, che avevano bisogno del mio aiuto perché stanno male.

Sono due vite che non si incontrano mai. Quando ero ai domiciliari tutto mi sembrava strano: la luce, le persone. Non riuscivo a raccontare ai miei genitori cosa

avevo provato e vissuto mentre ero dentro. Non sapevo come spiegarglielo, anche perché sono malati, quindi cercavo di star loro vicino e di accudirli. L'unica cosa a renderti felice quando sei dentro è una lettera che arriva dai tuoi cari, un colloquio, una telefonata, anche perché relazionarsi con gli altri detenuti può essere difficile.

Vedo persone che sanno solo giudicare ciò che fai in base a ciò che sentono dire di te. Non vedono né provano a capire ciò una persona può portare nel cuore, ma guardano solo a quello che hai commesso, finendo per giudicarti sempre in modo negativo.

Quando ho preso l'autobus per la prima volta dopo essere stato in carcere, per andare al lavoro, ho visto dei ragazzi andare a scuola e ridere e giocare tra di loro, ma anche signori adulti che si lamentavano di loro, perché schiamazzano e si lanciano gli aerei di carta. A questi signori direi che sono soltanto dei ragazzi tranquilli che vanno a scuola e ridono e scherzano e non sono persone che fanno male, e che dovrebbero accettarli, perché pure noi quando eravamo giovani ci divertivamo nella stessa maniera senza creare danni. Da quel giorno ho visto che ogni mattina che prendevo l'autobus tutte quelle persone che prima si lamentavano e guardavano storto, avevano smesso di giudicarli in maniera sbagliata.

Quando prendo l'autobus mi siedo sempre nel posto vicino al finestrino, a diffe-

renza degli altri passeggeri che guardano soltanto il loro smartphone. Inizio a fissare e osservare il panorama davanti a me e mi ricordo con grande tristezza di quando mi trasferivano da un carcere all'altro con le manette ai polsi e vedevo la libertà solo dai fori delle pareti del blindato. Penso che il passato ormai è passato, che la mia sofferenza rimarrà solo un ricordo, anche se difficile da cancellare.

Ora penso solo che sono felicemente libero e che anche se porto dentro quella sofferenza, quando guardo fuori dal fi-

nestrino dell'autobus so che quello che è passato è passato. Dopo tanti anni di carcere ho capito di aver pagato per le mie colpe, che ormai non sono più un ragazzino e che è ora di dimostrare alle persone che sono cambiato e che dopo tanti anni di carcere non sono più la persona che ricordano. So rigare dritto senza frequentare più brutte compagnie e dare il meglio del meglio e pensare solo a me stesso e crearmi un futuro migliore lavorando, facendo volontariato, aiutando i miei genitori, stando vicino a loro che sono anziani

di Fabio





Lottare per un domani




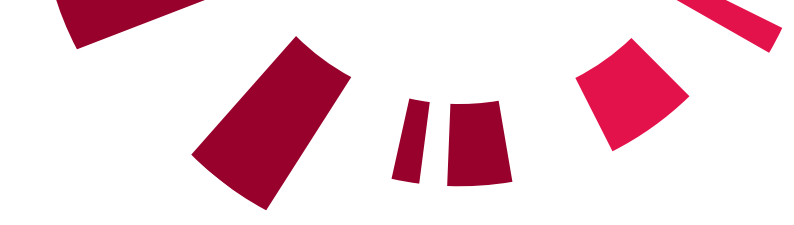
Ci sono cose che non ho potuto raccontare a nessuno, tranne a me stesso. Ma ora vorrei farlo, anche con voi. Mi chiamo Luis, sono un ragazzo di 27 anni, sono nato in Costa Rica.

Vengo da una famiglia umile, che ha voluto aiutarmi essendo io una persona studiosa. Il mio sogno era diventare un ingegnere, per costruire le case nel mio Paese. Ma purtroppo non avevo nessuno che mi aiutasse per costruire il mio futuro. Le cose non andavano bene a casa: mio padre se n'era andato e mia madre ogni giorno tirava avanti sei figli da sola, senza nessun aiuto. Avevo ormai abbandonato la speranza di diventare una persona importante. Ho dovuto iniziare a lavorare per poter darle una mano. Un giorno mi hanno offerto un lavoro in Europa e ho pensato che poteva essere un'opportunità, anche per fare carriera e realizzare il mio sogno. Così ho deciso di accettare quella proposta di lavoro. Pensavo che tutto sarebbe cambiato. Mi è

dispiaciuto lasciare mia madre e cinque fratelli, ma ormai avevo la testa soltanto a questa opportunità.

Nel 2004 sono arrivato in Spagna, mi ha ricevuto un amico del marito di mia zia. Ho cominciato a lavorare come addetto alle pulizie in un hotel e prendevo 1200 euro al mese, che mi permettevano di vivere bene. Le cose stavano andando un po' meglio, riuscivo a pagare le mie spese per vivere e potevo mandare qualcosa a mia mamma, qualcosa la mettevo anche da parte per gli studi. Ma nel 2006





le cose hanno iniziato a cambiare e sono andate peggiorando giorno dopo giorno. Lo stipendio diminuiva, così mi sono ritrovato un po' nella stessa situazione di partenza. Conoscevo qualcuno che poteva darmi una mano, ma solo per un paio di mesi.

Un giorno ho conosciuto una ragazza in una discoteca e pian piano abbiamo cominciato a frequentarci. Era una cosa bellissima, anche perché non avevo parenti ed ero molto solo. Ma spesso non avevo nemmeno i soldi per pagare le spese. Cercavo i soldi per non essere buttato in mezzo alla strada. E così ho comincia-

to a fare cose che non erano giuste, ma purtroppo non avevo nessun altro modo per tirare avanti. Ero senza documenti e non ero più in grado di trovare un lavoro. Nel 2010 è nata mia figlia e le cose erano ogni volta più difficili. Così ho cominciato a sbagliare. Avevo la famiglia a carico e ogni sbaglio che ho fatto lo sto pagando. Ora mi trovo in un posto per riflettere su ogni errore commesso. Tante persone giudicano, ma non sanno cosa significhi andare a letto con la fame. Tanti giudicano, ma non si osservano.

In questo posto ho trovato tante cose buone di me stesso che non vedevo fuori, come fare da mangiare per tutti i ragazzi che hanno sbagliato per un motivo, o vedere il valore che ha la vita, che è quella luce ancora è accesa, perché Dio c'è per le cose buone. Vorrei poter essere come qualunque persona della società, poter camminare per la strada senza pensieri. I figli sono una cosa importante, anche perché il tempo perso non torna più.

di Luis



La luce

Nella mia vita, nella mia testa, ho avuto molti anni di buio dovuti alle mie problematiche.

Molte persone, anche a me legate, mi parlavano di questa luce, ma io non riuscivo a vederla.

Nella mia testa volevo vederla, ho fatto molti tentativi per riuscirci, però era sempre più forte di me, quell'interruttore non riusciva mai ad accendersi, forse a causa del mio scarso impegno, o della poca volontà di provarci davvero, a cambiare.

Però un giorno mi sono svegliato e la prima cosa che mi è venuta in mente è stata: voglio provare ad accendere questo interruttore. Ho provato ad ascoltare una persona e sono partito per un centro di recupero per il mio

problema. In quel posto ho conosciuto molte persone che sono riuscite a darmi quella spinta per iniziare a vedere la luce di cui mi parlavano, e posso dire che piano piano sono riusciti ad aiutarmi con dei risultati molto confortanti nel tempo. Per me erano sensazioni nuove e stimolanti per andare avanti, con il tempo quelle giuste per poter vedere veramente questa via d'uscita. Posso dire che per parecchi anni mi hanno dato modo di credere in quello che facevo e che la strada che avevo intrapreso era quella giusta, ma tutto

di *Diego*



Corrispondenze

Buongiorno,
mi chiamo Loredana e ho conosciuto la vostra associazione e il vostro giornalino tramite il CPIA e vorrei cogliere l'invito di Diego che nella sua ultima riflessione ci chiedeva suggerimenti per ammorbidire aspetti "spigolosi" del suo carattere.

Non credo, caro Diego, ci siano ricette. Credo piuttosto che più dura è la vita con noi e più difficili siano le relazioni con gli altri. Non è vero che la sofferenza ingentilisce il nostro carattere, è solo un luogo comune per farci sembrare il dolore meno doloroso. Ma siccome il resto del mondo non possiamo (e forse non dobbiamo) cambiarlo, possiamo solo

cambiare noi stessi: non è una cosa né semplice né veloce.

Io che non sono più giovane ho imparato solo con l'età e con l'esperienza, ho fatto mia l'idea che a volte libertà possa essere anche libero arbitrio e quindi le parole e le scelte degli altri vanno accettate e rispettate senza doverci per forza "sbattere" contro. Non so se ami leggere, ma un libro stipite della crescita interiore secondo me è "Le stagioni della vita" di Hermann Hesse. L'ho letto la prima volta quando ero giovanissima e tutto, nelle varie stagioni della vita, si è confermato.

Loredana

Buongiorno Loredana, sono lieto di aver ricevuto la sua risposta e colgo l'occasione di ringraziarla per il suggerimento di lettura. Quando lo leggerò le saprò dire come lo avrò trovato e possiamo commentarlo, cosa ne dice? La ringrazio delle sue parole e dei suggerimenti, li ho trovati parecchio utili.

Le voglio raccontare una cosa importante per me: in questo periodo di carcerazione ho conosciuto una persona molto importante e tuttora ci scriviamo. Questa persona è riuscita a farmi tirare fuori quel malessere che avevo dentro di me e, con il tempo, ho iniziato a parlare dei miei problemi. Posso dire che ora riesco ad aprirmi con più libertà e per me è un grande passo verso il futuro.

Torniamo a lei: è giusto quello che dice, che possiamo cambiare noi stessi, è anche vero che alla mia età è difficile cambiare e solo con l'aiuto delle persone si può riuscire a fare questo passo. Sono convinto che posso farlo, tutto dipende da me.

Voglio ringraziare lei e l'altra persona per avermi fatto aprire gli occhi e per i suggerimenti che mi state dando, nel mondo di oggi è difficile trovare persone che ti danno consigli e per questo vi ringrazio. Mi chiedeva se mi piace leggere, certo che mi piace!

Sarei molto interessato al libro che mi ha consigliato e spero di poterlo leggere. A presto

di **Diego**
e **Loredana**



Marchiato a vita

Sono Sule, un ragazzo condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione. La condanna non è il mio più grande problema, ciò che mi spaventa di più è la libertà! Come mi relazionerò con la gente? Come farò a riprendere gli studi? Come farò a trovare lavoro?

Le strutture carcerarie hanno molteplici compiti tra cui la riabilitazione, il reinserimento sociale, far capire gli sbagli e dare una sorta di punizione, che non viene concepita da tutti in quanto molti tendono a commettere di nuovo lo stesso reato. All'interno degli istituti penitenziari si trovano situazioni diverse e ognuna con problemi isolati. Secondo il mio parere in Italia le pene in alcuni casi vengono inflitte con troppa superficialità, in quanto alcuni giudici si basano su concetti, che possono essere la posizione sociale dell'imputato e molto spesso anche le sue condizioni economiche, che possono essere fuorvianti. E poi si sa che pur non essendoci la cauzione, i veri criminali con i soldi stanno fuori e non stanno in galera come noi altri.

Gli istituti penitenziari dovrebbero occuparsi innanzitutto di reinserimento sociale e riabilitazione, ma in realtà questo funziona solo su una piccola percentuale della società reclusa. Molto spesso ciò non avviene perché invece che cambiare, le persone si istruiscono su come fare meglio i reati una volta uscite. Si dice che il carcere è la scuola del crimine. Il reinserimento sociale in questi contesti è minimo, visto che siamo inseriti in un ambiente chiuso e recluso e non siamo in grado di comunicare il più delle volte con figure esterne che possono aiutarci

a reinserirci. E una volta usciti non sappiamo a quale figura sociale appoggiarci, trovandoci spaesati.

Nel mio caso avrei voluto poter frequentare la facoltà universitaria di Lingue, ma qui non posso farlo e questo mi mette a disagio, perché ritarda la mia iscrizione di anni. Ho chiesto di poter essere trasferito in una struttura dove poter continuare i miei studi, ma la mia condotta è stata considerata troppo corta per essere trasferito. Adesso ho 21 anni e una volta uscito dovrò frequentare gli studi con ragazzi più giovani di me che spesso mi chiederanno: «Come mai non ti sei iscritto prima?!». Eh, sarebbe troppo imbarazzante dire loro che ero in galera. Questo mi dà i nervi, perché secondo me l'istruzione è un bene culturale che non dovrebbe mai essere negato a nessuno a prescindere dalle condizioni in cui si trova.

Ma dopo tutto ho sbagliato e sono consapevole che devo pagare e rimediare alle mie colpe. Però anche la società esterna non aiuta i "liberanti", dal momento che la maggioranza delle persone non dimentica e i pregiudizi permangono. Per un ex detenuto trovare lavoro e un

di Souleymane



5 righe

nessun vincolo

ogni 5 righe


un autore diverso

un lungo flusso di coscienza

Cosa vorresti fare nella vita quando esci?

“

Sono un uomo di 40 anni. Ho 5 figli e ho avuto nella mia vita tante difficoltà, ma mi sono sempre ripreso. Sono un macellaio e spero che mi dia-
no una possibilità, quella che si chiama integrazione nella società, per
quelli che hanno voglia di cambiare. La vita è bella e bisogna amarla.
Spero di uscire presto per incontrare la mia famiglia e darle tante atten-
zioni e finire di crescere insieme alla mia donna e ai miei figli e dare loro
una bella educazione, perché imparino ad amare la vita e loro stessi.
Spero che Dio ci aiuti a superare questo incubo e tutto quello che viene
dietro. Sono fiducioso nelle cose, vedo la vita davanti a me. Quando si
commettono reati non hai la capacità di riflettere: ho vissuto tante cose
nella vita. Uno dei momenti più belli è stata la nascita di due dei miei
meravigliosi bimbi. Vivo per loro. Quando uscirò dal carcere mi dediche-
rò a loro e alla loro madre e lavorerò onestamente con i miei sacrifici e
potrei avere finalmente una vita dignitosa.



Io mi sono immaginato il percorso inverso: cosa vorrei fare se dovessi entrare? L'immagine è capovolta, è inversa. Chi esce si aspetta di ritrovare una vita che forse non ha mai vissuto, un lavoro, una famiglia, una vita onesta... Ma una persona che viene condotta in carcere per la prima volta, cosa vorrebbe trovarci? Credo che non sia un'eresia dire che può capitare a chiunque di finire in carcere, ma in ogni caso, se il lettore pensa che non succederà mai, gli chiedo di fare uno sforzo di immaginarsi arrestato e condotto in carcere dai Carabinieri. Chi non è mai stato dentro non sa cosa aspettarsi. La domanda che mi farei io non è solo cosa vorrei fare se dovessi finire dentro, ma cosa vorrei trovare, di cosa non vorrei essere privato, cosa mi aspetta? Io vorrei poter avere la possibilità di mangiare come mangio a casa, un cibo sano e gustoso, piacevole al palato e alla pancia.

Dopo aver passato parecchio tempo in carcere, una volta uscito mi piacerebbe fare qualcosa di costruttivo nella vita. Nella testa mi frullano parecchie idee, una di queste è di poter iscrivermi a una associazione di volontariato per aiutare le persone bisognose, poi mi piacerebbe costruire qualcosa per me, riuscire a realizzare un mio sogno che ho in mente da parecchi anni, quello di aprire un agriturismo, al momento è solo un sogno, in futuro spero di poterlo realizzare, questo è quello che mi piacerebbe fare.

Ciò che voglio essere fuori: un bravo e buon padre, capace di ascoltare e dare tutto il sostegno possibile ai miei figli e alla loro madre, che è l'angelo che ha reso reale questo sogno, e questo miracolo. E ovviamente, per essere un padre esemplare, smettere con questa vita, fatta di carcere, e delinquenza, perché non vale la pena di perdere l'amore e la famiglia per convinzioni utopiche!

Sono un ragazzo di 34 anni e dopo tutti gli anni passati in carcere, ho capito molte cose positive per quando uscirò: mi piacerebbe, innanzitutto, aiutare i miei genitori, che sono anziani, standogli vicino; hanno veramente bisogno di me. Inoltre, vorrei far vedere e far capire alle persone che sono cambiato e ho capito gli sbagli fatti nel passato, iniziando a costruirmi un futuro lavorando e, se viene col tempo, costruire una famiglia felice con dei figli. E se c'è la possibilità aiutare come volontario i poveri e la gente che veramente ha bisogno di aiuto. Spero

”

Premio "c. Castelli" per la solidarietà

Venerdì 26 ottobre

Alcuni volontari di Belluno che operano in carcere nel gruppo "Amici di S. Francesco" hanno partecipato al decimo premio C. Castelli per la solidarietà a Padova, preceduto da un importante ed emozionante convegno.

La S. Vincenzo nazionale, promotrice dell'evento, offre da 10 anni l'opportunità ai detenuti di esprimere attraverso la scrittura, veicolo di libertà, l'esigenza di non essere dimenticati a causa della carcerazione. I testi narrativi e di riflessione, pervenuti da parte di 198 concorrenti ospiti di 71 istituti penitenziari italiani, vertevano sul tema: "Libertà perduta, libertà sperata: come riconquistarla?".

In tutti è emersa una sofferenza diffusa riferita alla limitazione dello spazio fisico e della libertà di rapporti con i propri cari, un tempo da affrontare con la consapevolezza di uscire avendo compreso cosa non ha funzionato nella propria

vita, perché prima della libertà fisica è stato smarrito il senso di essere liberi.

La giuria, dopo un lungo lavoro di ascolto e di approfondimento, ha premiato 3 opere e ne ha segnalate 11. Molto significativo il fatto che ai primi 3 lavori premiati sia stato abbinato un riconoscimento di solidarietà: la costruzione di un'aula in un asilo in Etiopia, un contributo ad un progetto formativo per un giovane adulto nel circuito penale, un'adozione a distanza. Le riflessioni dei detenuti hanno portato frutto in 3 situazioni difficili. La lettura drammatizzata di numerosi testi e la presenza di alcuni detenuti "tra i segnalati" ha emotivamente coinvolto tutti i partecipanti al convegno.

di **Tiziana Sorio**

Alcune riflessioni degli alunni 2 CAT IIS dell'Istituto Negrelli Forcellini di Feltre

LA VITA SCORRE OLTRE LE SBARRE

Se in carcere non vuoi andare
il buono devi fare,
perché una volta che sei dentro,
non puoi più andare a spasso in centro!
E quando il reato l'hai compiuto,
per tutta la vita sei fottuto!
Una volta che sei in cella,
non vedrai più una ragazza bella!
Pensaci prima di sbagliare
la vita scorre, oltre le sbarre!

EMINI RIFAT LE PORTE: SI APRIVANO

ECHIUDEVANO DA SOLE

Le porte del carcere...
Qualcuno le controllava
Non ero io! Ormai non avevo più il potere di
decidere
o entravo uscivo, ultima scelta!
Essere liberi è importante
Per decidere da soli anche quando aprire e
chiudere
una porta importante.

Saadaoui Oussama

TRA LE RIGHE

L'uomo nel tempo

S'è seccato il tronco,
s'è spaccata la pietra,
prosciugato il fiume
e rasata la montagna...
Briciole di vita
che s'eliminano in se stesse
e Dio eclissa le sue promesse...

L'uomo è ancora lì che resiste,
osserva malinconico il passare.
Ha gioito, ha sofferto
nel tempo per amore,
ha riso ed ha pianto...
Ma è ancora lì che resiste
e si strugge in se stesso.

Elvis

Il tempo

Il tempo è un bravo cantastorie, racconta il progresso dell'uomo e l'evoluzione di tutti gli esseri... Ti osserva mentre passa e consuma attimi, non risparmia niente, colpisce tutto ciò che incontra sul suo cammino. Da a ciascuno il suo a suo tempo. È colui che determina l'esistenza di ogni cosa, ma qui dove viviamo noi egli non ha base, Chronos è esiliato, svanita ogni sua misura nella monotonia anormale e la dignità umana è un Tabù. Come scrisse un grande scrittore italiano: "Il tempo possiede la peculiarità fondamentale di scorrere costantemente nel medesimo verso". Purtroppo non qui, non nel nostro mondo.

Elvis

Il sentiero del tempo

Il sentiero del tempo
perso inutilmente
mi dà una sensazione
di vuoto dentro,
come se mi mancasse
la parte migliore...
C'è un tempo per perire
e uno per rialzarsi.
In quest'istante io mi chiedo:
- Qual è il tempo che mi spetta
e che attimi ha costui?
Dove mi porterà
questo sentiero del tempo
che corre senz'alcuna fretta?!

Elvis

Luce

Quante parole ed omelie si potrebbero raccontar...
Luce dei miei occhi disse lui... È la lampadina,
disse lei!

E così, tra un caffè ed una risata, iniziammo a raccontar... .

Buono questo caffè, non trovate?

Luce, quell'inestimabile tesoro che tutti noi ci portiamo dentro. Alcuni la usano volontariamente, come alcune persone sembrano emanare candore e pulizia, ci si sente bene vicino a loro, è come se le conoscessimo da una vita, è strano a dirsi, ed ancor più complicato da spiegare, però è così, luce interiore, che strano termine, soprattutto perché la vediamo all'esterno.

Amo il caffè al ginseng, le lunghe passeggiate, ridere per le stupidaggini più assurde, sedermi sulle panchine ad ammirare il panorama, anche in città può essere piacevole, ci sono molte zone verdi in cui ci si può rilassare.

Che bello il vento nei capelli, guardare le persone che camminano quasi con affanno.

È strano, corrono così tanto che si dimenticano di tirare il fiato, alcuni se ne accorgono, così si fermano anche loro, si guardano intorno e sorridono, eccolo, sorridono.

Luce, tutti la cercano, e pochi la trovano, eppure è lì, davanti a tutti, siamo solamente troppo impegnati per vedere la realtà.

Luce, è lì, la vediamo, la ammiriamo, eppure la snobbiamo.

Fortuna che non sono tutti uguali no?

Gianni

scenfinamenti

A stylized white sun icon with a central circle and radiating lines of varying lengths, positioned between the 'sc' and 'n' of the word 'scenfinamenti'.